

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi." (Gv 14,27). Queste parole riecheggiano per la Giornata mondiale della Pace e nei cuori di ciascuno. La precisazione *non come la dà il mondo* è un grande messaggio di Speranza. Che razza di pace ci dà il mondo? Ci dà periodi di tregua tra le guerre – e non dappertutto: i media più diffusi non ne parlano (per averne notizie bisogna leggere le riviste missionarie) ma di conflitti armati in giro per il mondo ce ne sono parecchi.

Si parla molto di missioni di *peacekeeping* (con le parole inglesi si cerca di mascherare la realtà, come *escort* per certe “accompagnatrici” o diritto alla *privacy* per farsi i fatti propri fregandosene degli altri) ma le immagini sul “mantenimento della pace” ci mostrano soldati armati fino ai denti, mezzi blindati, cacciabombardieri e così via – e viene facile pensare che il peggio non ce lo facciano vedere per niente.

Alla promessa evangelica di pace si accompagna una regola di vita: ***Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.*** “Operatori di pace” non è sinonimo di “pacifici”, persone tranquille e calme che evitano il più possibile l’aggressività e i contrasti: questi sono proclamati beati da un’altra beatitudine, quella dei miti che “erediteranno la Terra” (Mt 5,5) – ove peraltro *miti* non indica assolutamente le persone *deboli* o troppo *facilmente accomodanti*.

Della mitezza si riparlerà forse in altra occasione; qui cerchiamo di capire bene che cosa significhi essere “operatori di pace”. Il tema della Giornata mondiale della Pace 2010 "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato" ci è di valido aiuto in questo senso.

«Il tema – ha scritto la Santa Sede il 31 luglio 2009 - intende sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra *salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace*. Tale stretto e intimo

legame è, infatti, sempre più messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano l'ambiente naturale dell'uomo, come l'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l'applicazione e l'uso della biotecnologie, la crescita demografica. Se la famiglia umana non saprà far fronte a queste nuove sfide con un rinnovato senso della giustizia ed equità sociali e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future. Seguendo le preziose indicazioni contenute ai numeri 48-51 della [Lettera Enciclica Caritas in Veritate](#), il messaggio papale sottolineerà l'urgenza che la tutela dell'ambiente deve costituire una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri come si vuole. E' una responsabilità che deve maturare in base alla globalità della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell'ordine universale stabilito dal Creatore».

Mentre scrivo, i potenti della Terra stanno affluendo a Copenhagen per il vertice mondiale sull'ecologia. Speriamo che in questa occasione e in futuro vogliano essere operatori di pace (nel senso appena indicato) e non solo operatori ecologici, ossia netturbini che spostano il pattume da un posto all'altro – di solito, dalla casa dei ricchi alla discarica dietro la casa dei poveri. Nelle città e nel mondo.

Il documento vaticano ci chiede di agire con *responsabilità* e con *un rinnovato senso della giustizia ed equità sociali e della solidarietà internazionale*. Vi do questo come mio fervido augurio per il 2010, perché essere operatori di pace (anche combattendo l'inquinamento) significa essere “chiamati figli di Dio”. E non può esserci nulla di più grande.